

La Donna Libertaria

Periodico Mensile di propaganda educativa e libertaria femminile

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Via Mazzini, N. 2 - FORLÌ
(I manoscritti non si restituiscono)

* Noi siamo idealisti. il nostro idealismo non è la religione della sofferenza:
* è il culto della gioia. Non vogliamo soltanto la volgare soddisfazione degli appetiti
* bestiali, ma vogliamo, in sublime armonia, tutti i fremiti voluttuosi dei sensi, tutte
* le serene ebbrezze dello spirito!
* Maria Ryglor

ABBONAMENTO,
Anno Lire 1 — Una copia Cent 5
Estero il doppio

E TRE!!

E avanti di odesto passo!
Anche il n. 7 de LA DONNA LIBERTARIA è stato colpito... dal pugno fiscale. Questa volta il colpo... incriminato è andato a finire sugli ECNI MONDIALI ladroci si distinguono i due trafiletti: PARLA LA STORIA o SANGUE FECONDO.
Sembra che il maniacco rappresentante la legge... sulla stampa, abbia preso a perseguitare il nostro giornale con tanto zelo. Si accomodi pure il Sig. 27 del mese! Ormai ci siamo abituati in ciò che ci piace di propagare contro la legge e il governo e subito di questi soprusi di tutti i giorni... fino a scadenza matura.
Ma noi non ci curiamo della tirannia fiscale; nemmeno il nostro gerente Armando Sintoni il quale con suprema indifferenza assiste ad un primo processo di cui ne diamo luce in altro posto del giornale.
E con ciò ringraziamo il soldato forcauto il quale legge con tanta passione LA DONNA LIBERTARIA.

Il giornale anarchico femminile.

Ho voluto chiarovvegiare con questo articolo l'importante scopo di una pubblicazione femminile libertaria in Italia, e massimamente lo faccio per dissipare le malignità nate sin dal suo sorgere a Parma de « La Donna Libertaria » per iniziativa della compagna Amelia Legati.

Fra la stampa anarchica, il giornale femminile si distingue non già dalle idee di fronte il propagato e propagando anarchismo, ma unicamente pel soggetto dei concetti derivanti dai fenomeni i quali si svolgono nel nostro campo libertario per questioni indeterminate, oltre la questione politica e sociale, quelle cioè: trattati di educazione sulla donna e sulla prole, di pedagogia, sui problemi scolastici, sulla maternità, sulla famiglia ecc., ciò che altri periodici anarchici trattano raramente appunto perchè sentono una più alta missione di propaganda in seno la classe dei lavoratori. Quindi abbiamo accettata « La Donna Libertaria » perchè sono convinta che senza la donna emancipata, né partiti politici né pensatori dell'anarchismo potranno giammai raggiungere una mèta di miglioramento sociale, quanto meno, senza la donna, verrà esplicata l'azione rivoluzionaria a fine di sovvertire l'odierno regime borghese.

Per tale necessità occorre una pubblicazione non molto elevata per-

chè essa s'infiltri nel celo femminile più specialment e fra le donne dei compagni, le quali imparino a lottare di fianco al loro uomo dove massimamente si prestano nel contraddirlo, appunto perchè non sanno, non leggono, non concepiscono quali sono i diritti della donna e quale la sua emancipazione in difesa della vita!

La nostra manifestazione di idee su « La Donna Libertaria » dev'essere libera acconsentita da coloro, donne e uomini, che la sentono e la credono efficace. Con ciò non intendiamo intercettare lo sviluppo di altre pubblicazioni di parte nostra, ma ad esse, per mezzo del nostro giornale, daremo ausilio d'estensione di diffusione possibilmente negli elementi non anarchici.

Il nostro giornale non chiede sacrifici da parte di nessuno. Tutto dev'essere spontaneo sia nella collaborazione che dall'atto finanziario, a seconda, delle passioni e soddisfazioni individuali. Solo faccio rilevare che un soldino il mese non è la rovina della tasca d'un proletario quando sa che un briciolo di stampa portata in casa può servire alla donna, non di accenderci il fuoco, ma di ingentilirsi e pensare ai problemi che la riguardano.

Conveniamone nella massa dei sovversivi, sono i più che non si preoccupano di educare politicamente la donna, ne la propria famiglia. E finchè la donna sarà strumento della legge e della religione, sarà inutile chiedere venia al progresso delle idee, poterci portare ad un elevamento morale e sociale!

E se rimaniamo sull'allipiano, sarà per ognuno di noi opera feconda acciocchè la nostra idea di redenzione sociale venga propugnata indispensabilmente dalla donna e che questa abbandoni quei pregiudizi incarnati attualmente nelle sue viscere, perchè noi, i sovversivi d'ogni idea possano misurarsi nella cruenta lotta per riuscire in tutto a marciare spediti verso nuovi orizzonti per migliori conquiste, senza aspettarsi, consapevoli, domani del tradimento della donna come oggi, essendo legata al carro del governo e alla sottana del prete.

Donna mundis liberatus.

Irma Guidaloni

Alle proletarie, ai proletari d'Italia

In quest'ora grigia d'oppressione e di morte, tra le vittime del lavoro, del pensiero, della guerra, ove i bollori del sangue ribelle, ove le idee moderne germinano vivide sotto il raggio solare, perdura ancora fra le masse l'avvilimento, l'indifferenza l'antagonismo, il disgregamento che è vergogna e disonore!

È viltà e infamia che non ha riscontro: è un gemito che strozza la gola e le speranze: è il naufragio inesorabile della gigantesca nave un tempo lanciata a sfidare il mare tempestoso della feroce reazione, che donne e uomini rivoluzionari non dovrebbero esitare nell'imporsi invocandone i tempi progrediti, a rispetto della civiltà, della natura umana.

Alle meraviglie della scienza contemporanea, all'infinito progresso del lavoro, dell'arte e della scienza, con delle idee nuove sociali, chi non dovrebbe scuotersi, quando la lotta per la redenzione sociale?

Ovunque l'artiglio della reazione e dei governi sbrana viscere di proletari e proletarie solo perchè invocano giustizia, lavoro, libertà, noi dobbiamo sentirci fieri ed audaci facendoci rispettare la vita ed il pensiero. Ovunque la borghesia e la reazione soffiano nel fuoco della guerra fratricida per la conquista... corredata dalla sconfitta di Ettangi, per la sete dell'oro di cui gli compareggia il prete e ciò per asservire le coscienze e tenere i popoli nemici, portando così l'avvilimento, l'odio, la miseria, piedistallo colossale su cui si elevano i troni e gli altari!

In nome dei figli nostri, dei martiri oscuri della guerra maledetta e degli innumerevoli eccidi proletari, in nome delle madri straziate dal dolore, delle sorelle piangenti, delle spose desolate, in nome di tutti i lavoratori affamati e calpestati, insorgiamo contro ogni tirannia e pel diritto delle genti.

Agli uomini infedeli che si annidano nelle associazioni economiche portandovi di sovente il tradimento nel movimento proletario per i loro meschini interessi, questi dovrebbero essere combattuti alla stregua della classe borghese.

Leviamo adunque la mano minacciosa verso gli uni e gli altri dei nostri carnefici, e affermiamoci da noi stessi con la mente alta e serena di chi ha fede e coraggio, di chi è animato di ribellione in difesa della vita e della nostra li-

bertà! Poichè da noi deve uscire la forza indomabile dell'esercito rivoluzionario come una marea umana destinata a conquistare il mondo. Non più vani conati, vani lamenti, ma una azione forte, irresistibile, azione di uomini e donne coscienti di cui la ribellione contro ogni sorta di sfruttamento e di parassitismo, deve essere la nostra parola d'ordine!

Cosa è mai la vita, l'amore istesso, quando le torture e le umiliazioni ci fanno abbassare il capo di fronte alla verità, di fronte ai nostri figli che ci malediranno un giorno, se non avremo saputo allentare i lacci della schiavitù?

La nostra redenzione non può dipendere che da noi stessi. Noi dobbiamo essere il rimprovero severo per i vili, per i traditori, per tutti coloro che nel momento della lotta indietreggiano.

Sorpassato l'ostacolo della paura, allora soltanto noi, plebe oscura e vilipesa, sapremo liberarci dall'inganno dei dirigenti del proletariato, dalla tirannia degli sfruttatori.

Facciamo ciò in nome del lavoro, del diritto, della libertà, in nome dei nostri cari, assicurandoci un migliore avvenire!

Abbasso gli artefici del confusionismo!

Abbasso i fucinatori dell'autoritarismo e della guerra!

Viva la rivoluzione del popolo!

Un gruppo di lavoratori

Il nostro processo in Tribunale

Dunque il 7 giugno ebbe luogo un primo processo al n. 4 de La Donna Libertaria. E non è difficile intuire che quando si tratta di giornali anarchici c'è sempre di mezzo il sig. Tribunale, sebbene sappiamo che di competenza i reati di stampa dovrebbero essere svolti all'Assise.

Ciò dimostra quanto sia ignorante la legge o meglio chi per lei la rappresenta. I giudici, sempre ligi al loro codice penale, si pronunziarono a fine di sentenza, condannando il nostro gerente Armando Sintoni a 5 mesi di reclusione (1) e L. 175 di multa in base del reato istigazione a delinquere che assolutamente non esisteva, perchè l'articolo incriminato non era che una rassegna fatta in commento sui fatti umani svoltisi nel periodo di tre anni attraverso il mondo poco o punto civile. Ma l'urto del commento toccò il tasto... del codice sul nome del compagno Augusto Masetti, l'antimilitarista di eterna memoria.

Sull'articolo incriminato l'accennò con somma eloquenza di concetti e d'idee l'esimio avv. Gino Giommi che difese strenuamente il compagno Sintoni. Anche l'egregio avv. Bianchedi difese squisitamente il tipografo il quale andò assolto.

Mentre protestiamo contro i soprusi dei magistrati, contro la stampa sovversiva (2) e per l'enorme condanna toccata al compagno Sintoni esprimiamo ad esso il saluto sincero e solidale della libertà.

(1) La condanna gli fu data con la legge del perdono dovendo il Sintoni passare tra breve altri due processi pure per reato di stampa.

(2) Compreso: Lotta di Classe e Pensiero Romano.

Maria Spiridinowa

Di Maria Spiridinowa, data la censura delittuosa che si esercitava nei tempi della rivoluzione russa ben poche cose si sono potute raccogliere: una sua nobilissima lettera scritta dal carcere — dopo l'uccisione di Luschenowski — ne è la sua dolorosa storia. All'epoca in cui, ora parlo di lei, non era che una fanciulla di 17 anni, dai lineamenti soavi e gentili. Aveva due begli occhi azzurri ed una capigliatura folto-sima e bionda che le faceva cornice al suo viso angelico. Era alta, snella, come in generale sono tutte le donne russe.

Frequentava le scuole a Tambow e in quel modo poteva essere a contatto con molti studenti che (ben diversi degli italiani, cretini, ignoranti e vanitosi) erano l'anima della rivoluzione. La sua alma di generosa e di amante della verità, della giustizia e della libertà, tremava nel vedere il generoso sangue dei suoi fratelli bagnare il suolo tirannico della Russia zarista e feroce. Essa seguiva commossa e trepidante lo slancio titanico dei liberi figli della sua patria moscovita e piangeva amaramente quando nuovo sangue generoso veniva sparso per le vie per opera dei cosacchi del sanguinario Nicola II, il suo cuore pieno di bontà, di amore per sofferenti costituiva, fermentava in lei i bagliori di una luce vendicatrice della sorte dei compagni, delle compagne, padri e madri di famiglia, stesi al suolo dinamati dalla mitraglia per ordine del boia del tiranno infame Luschenowski.

I delitti si succedevano ai delitti, le stragi alle stragi. La Russia nel 1906 era diventata nuda, altro che un cimitero. Si erano rinnovate le gesta di Caco e di Genone di leggendaria memoria. Ma Maria, la bella fanciulla vigilava ed attendeva il momento opportuno per agire.

La tempesta reazionaria infuocava e nuove vittime venivano ad ingrossare il numero dei cadaveri: la forza, la galera, il piombo dei cosacchi, le deportazioni dei ribelli in Siberia, la fame, il tifo, la peste, ecco le glorie dell'autocrate impero! E si fucilava, si aguzzava, si gettavano i ribelli a marciare nelle galere: ovunque vi erano morti, bagliori di fiamme, scariche di fucileria rispondeva alla giustizia dinamica dei rivoluzionari che tentavano con slancio titanico di rovesciare il trono infernale dei Romanoff.

Il numero dei morti e dei feriti non si è potuto registrare poiché la Russia era tutta tosseggiante di sangue, e perchè le jene statali e del giornalismo prezzolato preferivano tener nascosto gli orrori del boia Nicola II, da Tolstoj chiamato « l'impiccatore di Russia ».

Maria Spiridinowa non poteva resistere a tanti inenarrabili orrori, non sapeva perdonare al tiranno del suo paese la sua ferocia sanguinaria, e nel sangue dei compagni temprò la sua arma ribelle, vendicatrice e fatale. Il momento giunse e Luschenowski governatore di Tambow cadde fulminato dal piombo della rivoltella dell'eroica fanciulla ribelle, che vendicava l'onore e la libertà calpestati. Ella venne subito arrestata, percossa e brutalmente malmenata, ove fu condotta all'ufficio locale di polizia.

Rinchiusa in una camera orrenda venne interrogata rispose ai cosacchi che tutto avrebbe riferito solamente al giudice istruttore. Maria Spiridinowa, la vergine russa, alla sua dichiarazione negativa, che si rifiutava di riferire circa sul suo operato, veniva malmenata, percossa orribilmente, venne spogliata nuda, le furono pestati i piedi, strappati i capelli, le fu adoperata la *nagalka*, abbruciate le sue carni bianche e verginali con sigari accesi! Cadde svenuta, priva di ogni cognizione dalle infami torture inaudite degli scherni maledetti, veniva violentata in modo orribile.

Davanti al Tribunale allorchè le si faceva il processo, il di lei avvocato fece osservare ai mostri voraci amministratori la giustizia, che le lividure, le ferite, le scottature sul corpo di quell'anima generosa, altro non erano che il frutto della brutalità e della criminalità di coloro i quali vivono di sporcizie lussuriose, di crimini e di libidine.

Nel luglio 1906 mentre lo Czar scortato dal suo Stato Maggiore e dai cosacchi partiva per recarsi alla Seconda Duma, la bionda compagna, l'eroica di Tambow veniva deportata in Siberia.

Nel tragitto della linea transiberiana, in ogni stazione la folla composta maggiormente di operai e di studenti, faceva grandi dimostrazioni di simpatia per i deportati. Maria Spiridinowa fu vista dal popolo che l'acclamò entusiasticamente, costringendo le autorità a slegarla e metterla in un vagone di seconda classe.

I *Mugh* e molti altri piangevano nel vedere una creatura così cara, così nobile, partire per le gelide steppe della Siberia, perchè alzò l'arma della giustizia contro il petto di un abominevole tiranno, di un feroce. Tutti gettavano fiori e baci, tutti salutavano l'eroica. Durante il viaggio di deportazione l'ufficiale che era di guardia alla Maria, gli si avvicinò, tentò di baciarla, ma ella con ripugnanza lo respinse lontano.

Anche allora l'assassino gallonato la percosse. Maria tentò di uccidersi, ma non aveva nessun'arma ed il vagone fatale era tutto imbottito. Ma il satiro figlio del militarismo inquisitore non si diede per vinto ed attese che la fanciulla nostra dormisse per farle subire l'estremo oltraggio.

Il treno orribile, pululento, sepolcrale, giunse a destinazione ed i cosacchi prepararono la carovana dei deportati che escono dal treno a colpi di *magatka* nelle piangenti e desolate steppe della Siberia.

Maria esce e si perde fra poco tempo cosicchè si ignora la sua fine che però non potrà essere stata che la morte. Ignoriamo se abbia offerto il bel petto nudo alle bocche dei fucili, oppure il bel collo bianco e puro alla corda insaponata della forca ignoriamo!

Il sole d'oro del giugno 1913 mandò i suoi raggi lucenti sul luogo di ricordo ove riposa l'eroica di Tambow il sole dell'avvenire realizzerà il suo sogno di redenzione universale.

AMELIA LEGATI

L'ora che volge

Ai compagni e alle compagne di buona volontà

Grave ed esiziale è l'ora che volge intorno a noi, nel campo nostro. Triste e terrificante è la realtà dell'oggi su cui dobbiamo soffermarci e volgere uno sguardo e un pensiero severi. D'uopo è riflettere serenamente su codesta situazione dolorosa cui ci rivela la rude verità sulle nostre miserie sociali. Dapertutto è lo strazio che ci dilania, è il vituperio che ci disonora.

E diciamolo francamente, con l'ironia amara sulle labbra, perchè la nostra stampa lo divulghi, lontano, fra i compagni, acciocchè vi leggano il proprio destino....

Sarà questo il grido rivelatore di un abominevole tramonto; o sarà esso inteso dai compagni e dalle compagne anarchiche quale solenne richiamo all'imperioso dovere di continuare la strada che ci addita il nostro sublime ideale, senza curarci troppo di coloro che cadono in fallo per debolezza avuta lungo il periglioso cammino?

Errare humanum est! Non atteggiamoci a giudici temerari. L'uomo passa, è l'idea che rimane. Sia dunque essa la nostra mèta. Tutti coloro a cui sta a cuore il trionfo dell'anarchia si tendino fin d'ora la mano per strappare il nostro movimento dalla morta gora in cui è piombato, e per lanciarlo di nuovo nel suo libero corso, verso l'avvenire.

Forti.

C. Rossi.

MAMMA! MAMMA!

Alba di luce, di splendori, di giovinezza, di gioia, spensieratezza e felicità!

Tramonto sanguigno, fulmineo, repentino. La nuda, l'infuocata, le mille volte maledetta terra africana; la morte, l'abbandono della vita senza un bacio, senza una carezza, senza la gioia suprema di abbracciare i suoi cari!

Oh si! troppo amaro, troppo assillante era il pensiero di dover abbandonare la città con le sue gioie e delusioni, amarezze e battaglie, idealità e sconforti per scopi di lucro che nulla interessano la sua vita, il suo avvenire, che altro non hanno che uno scopo di cupidigia e di dominio, di usurpazione ed oppressione.

Andare lontano, massacrare, uccidere altri esseri umani, incendiare capanne e villaggi, dare il sacco ad intere città, opprimere, strozzare altri popoli, trarli in schiavitù invece di redimerli dal servaggio in cui sono tenuti dai loro dominatori. Ribadire ad essi nuove catene invece di spezzare di gettare lontano le vecchie, e se tutto ciò non fosse bastevole importare fra essi i prodotti avanzati della nostra civiltà, sian dessi l'etisia, la scrofola, la sifilide o la pellagra, la malaria, la peste ed il colera.

Gli partì col cuore oppresso da mille dolori, schiacciato sotto il peso di mille pensieri tra i quali il più doloroso era quello della buona mamma, della vecchierella cadente per gli anni e molto più per le fatiche, l'accasciava profondamente ed a mille a mille affluivano al suo cervello era una febbre, una tensione continua, spasmodica, una tortura per lui che mai prima d'allora conobbe dolori e sacrifici troppo crudeli fu il distacco poiché egli ne l'intime latebre de l'essere suo sentiva che il ritorno non si sarebbe effettuato.

Triste, terrificante realtà!

E laggiù, in quell'enorme assembramento di giovani che si sforzavano di essere allegri e spensierati tanto per rompere la snerante monotonia della vita che si susseguiva ora per ora, giorno per giorno, sempre la stessa, oggi, domani, domani. L'altro: l'attesa, la sosta snerante ne l'immensità del deserto, tutto contribuiva a demoralizzare il suo organismo, a fiaccare la sua fibra altre volte si forte.

L'insidia era tesa ad ogni passo, il nemico vigilava onde far fronte a l'irruenza delle truppe italiane ed all'imponente numero di esse contrapponeva la vigilanza e l'astuzia, l'assalto improvviso e irruente.

Uno squillo di tromba, un incrociarsi d'ordini e contro ordini, il rialzarsi precipitoso dal duro giaciglio, con le ossa indolenzite, assiderati dal freddo pungente della notte gelida, le maledizioni a stento soffocate il precipitarsi ad armarsi, caricarsi d'armi uso briganti e via alla caccia d'una preda sconosciuta, marciare per ore ed ore nel soffocante polveroso sollevato dal trotterellar dei cavalli, dal marciare della truppa: e poi il sole, il soffocante solleone africano, coi suoi raggi cocenti che strugge, annienta, uccide, infiacchisce le fibre più forti.

Da lontano giungeva il rombo cupo del cannone, indice sicuro che il macello, la strage, la carneficina era cominciata. Ed essi stanchi, assonnati, demoralizzati, proseguivano stentatamente tra imprecazioni, bestemmie, piatonate, pranti e lacrime di rabbia. Il terreno si seminava di vinti nella dura lotta, ed egli, il nostro predestinato alla morte, codesto misero corpo sperduto, travolto dal tumultuare degli avvenimenti, si lasciava trascinare, trasportare come un automa, egli sentiva, presagiva la morte vicina, inevitabile, implacabile. Egli, si buono, si affabile, essere costretto ad impugnare un'arma ed uccidere, scannare, sventrare, strozzare altri esseri che non conosceva, che non aveva ragione di odiare e tanto meno di uccidere, egli pensava tutto ciò perchè vedeva in una dolce visione la sua casetta lassu sperduta nella dolce, calma serenità montana, rivedeva la sua buona vecchierella, il burbero eppur buon padre attento a la parca tavola; li rivedeva soli, poveri esseri sperduti e doloranti, nella deserta cucina, e sembrava di rivederli a tavola, silenziosi, oppressi e con la de-

solazione nel cuore!.... Povera mamma! disgraziato padre! più non potrà egli rivederli, riabbracciare, baciare? e poi esso, con qual diritto andava ad uccidere altri figli, a far vedove altre madri, a torturare e straziare altre spose?

Ed intanto la battaglia s'iniziò dapprima calma, metodica, studiata, ma poi la fucileria s'intensificò, s'accanisce, diventa micidiale, cruenta, tenace. Il rombo del cannone, le *granate* e gli *shrapnels* vomitati dalla sua bocca fa degli squarci e dei vuoti, disgrega le file; la pazzia invade gli uomini, gli animi ed i cuori tutti: una pazzia furiosa, collettiva contamina tutti; la bramosia del sangue, il furore di por fine a tutto codesto clamore infernale rende pazzi: i più buoni divengono perversi, cattivi, sanguinari... E' il contagio che pervade tutti, è un urlo continuo, è il lamento dei feriti, le implorazioni dei moribondi, il contorcersi, lo schiacciarsi e lo stritolarsi delle ossa.

Ed egli con gli occhi fuori de l'orbita, iniettati di sangue, stravolti, reso feroce, pazzo, inconsapevole di tutto, s'avventa a capo fitto nella mischia e colpisce, colpisce, colpisce!...

Una palla nemica lo raggiunge.... barcolla, stramazza al suolo, inerte, perde i sensi, sviene!...

Un lampo d'intelligenza le illumina il cervello; il crepitio delle fucilate si sperde lontano, lontano, ma ai suoi orecchi giunge l'eco dei lamenti, le implorazioni dei feriti, dei moribondi.... a stento si ricorda del passato, straluna gli occhi, spalanca la bocca, vuol gridare, chiamare aiuto, ma ha orrore di se stesso!...

In una visione e ricordanza dolce, serena, rivede lontano la sua buona mamma intenta a le faccende domestiche: tratto tratto rialza gli occhi al cielo come per implorare colui che non esiste se non nella sua anima semplice e buona.... In una visione tragica rivede ancora altre madri, altre spose che in atteggiamenti tragici, supplichevoli, chi in atto di lanciare il grido di maledizione a lui che le uccise il figlio, lo sposo, che a lui nulla aveva fatto se non quello di difendere il proprio sangue, colla propria vita, la terra natia da l'invasione straniera...

Rivide tutto il suo passato di fervente propagandista di libertà e di fratellanza fra i popoli, le lotte sostenute per comuni interessi ed in difesa dei propri diritti conculcati e violati, il proponimento di non dare la propria vita per gli interessi della classe borghese ma riserbarla per la gran lotta finale, per il cozzo formidabile delle forze in lotta per la propria supremazia: il baratro profondo in cui tragicamente, per una forza inerente a sé stesso è stato trascinato; la sua fine maledetta da tante madri cui esso ha ucciso il figlio e che nel suo obbrobrio ha cancellato ogni sentimento di sacra ribellione contro qualsiasi forma di oppressione ma bensì ha portato il suo contributo a ribadire viepiù le catene della schiavitù verso altri popoli, ed egli rivide in una visione tragica tutto ciò, con uno sforzo supremo si rialza, con gli occhi sbarrati, fuor da le orbite, con le mani rattappite lancia un urlo selvaggio che vorrebbe essere una preghiera, un'implorazione:

Mamma! mamma! perdonami se divenni assassino!...

Lontano, lontano, tuona il cannone, la strage continua, il macello s'estende, altre madri ed altre spose si vestono di nere gramaglie, gli interessi della borghesia, dei capitalisti e dei fornitori moltiplicano e la miseria della nazione diventa un fatto positivo.

Maggio 1913

ERMETE GABELLA

Siamo state costrette rimandare al prossimo numero le recensioni delle stampe pervenute.

Causa la grave malattia che a colpito la compagna Amelia Legati, rimandiamo al p. n. la continuazione del trattato di pedagogia scolastica.

8 La prostituta

Nerina, che così chiamasi la protagonista di questo articolo, ha appena diciotto anni. La madre faceva la lavandala e morì due anni or sono, affranta dalle ambascie e dai dolori il padre trascina ora la vita nelle taverne, incapace a lavorare perchè alcoolizzato. L'unico fratello che ha la povera e sventurata Nerina, è un pregiudicato, che passa quasi tutti i suoi giorni nelle regie carceri.

Bella e simpatica assai era la Nerina prima che la melma di questa società le insozzasse il viso. Aveva due occhi neri che rapivano il cuore. Due labbra incornolate e belle. Sulle guance eburnee erano due chiazze vermiglie segnacolo chiaroveg-gente del suo seno vergineo.

Due ciocche di capelli neri ornavano la sua testa ed i contorni prominenti del suo petto e delle sue anche destavano l'ammirazione e le meraviglie del vicinato.

Fin dalla più tenera età ella andava colla madre alla gora per lavare e sciacquare i panni altrui. Poche erano le risorse che ricavavano, ma sufficiente per il loro frugalissimo alimento ed il loro modesto abbigliamento. Andavano entrambi scalze e vivevano in un abbaino di un vecchio palazzo, più adatto a ricovero di pipistrelli e di gufi che di persone.

La Nerina cresceva negli anni e colla età la bellezza e la simpatia. Circonzavano attorno a lei vari giovanotti col pretesto lusinghiero e fallace di sposarla, ma ella sempre se ne schermiva dolcemente.

E come all'ultimo bicchiere dell'uomo ebri si attribuisce sempre la causa del suo male, così anche la infelice Nerina cadde inesperta nella rete tesagli da un giovanotto, che dopo averla sedotta, l'abbandonò al suo fatale destino.

Altri gaudenti si avvicinarono alla Nerina, che così facilmente era scivolata nel baratro del male, e ne ebbero baci, carezze ed amplessi.

Uno di costoro poi, e certo un perfido, abbandonò il tetto materno per entrare in una casa di tolleranza di una città vicina.

L'inesperta Nerina abbandonò di notte tempo l'umile casolare, ove la madre, che già aveva avuto sentore dei fatti suoi, si struggeva in pianti ed ismanie.

E quando la genitrice imparò dalle vicine la tristissima fine della sua diletta e carissima Nerina, piegò il capo come un fiore quando viene troncato nello stelo.

Che arido quadro si sarebbe presentato agli occhi belli della Nerina se ella avesse potuto sporgere il capo dall'abbaino in cui palpitante era ancora il corpo della madre morta di crepacuore, il padre gettato sopra un mucchio di cenere in completo stato di ebrietà ed il fratello rinchiuso in carcere per omicidio a scopo di furto!

Ma dalla culla alla tomba è un breve passo. E la Nerina dimentica del suo passato ben tosto si adattò alla vita monastica del lupanare, ove i clienti si affacciavano in gran numero per godere delle sue carezze e dei suoi amplessi.

Ma quel fiore sbocciato teneramente al lato della sua genitrice, che non viveva che per la sua Nerina, ben presto doveva avvizzire e seccare in mezzo ai miasmi del letamaio sociale.

Dopo due anni di una vita randagia da questa a quella città piena di avventure galanti, di orgie ed infamie, ella ammalò.

Pu condotta all'ospedale ove in pochi mesi, affranta da una micidialissima sifilide, spirò senza che uno dei suoi vili e maledetti amanti e truci adoratori ne facessero ricerca e si degnassero di recare sulla sua tomba un modesto fiorellino!

« Sic transit gloria mundi! »

Povera Nerina! lo ti compiango perchè anche tu fosti una vera naufraga della vita. E quante volte nel passeggiare per le vie avrai sentito delle belle e motteggiate da coloro che vollero la tua ruina.

È una prostituta e non merita assolutamente compassione. Ed il poliziotto, che sempre guata la sua vittima come la tigre occulta nelle jungle, dopo avere sfogato su

di lei i suoi istinti brutali la dileggia anche egli, e quando la trova per la via la trascina in guardina a pugni ed a calci se osa ribellarsi.

Il prete la fugge perchè impossessata dal demonio, salvo ad abbracciarla e comprarne carezze, quando nessuno lo vede.

Il borghese l'insulta, il gallonato la motteggia ed i bambini e le bambine la segnano a dito indicandola al comune disprezzo.

Lo stato ha i suoi codici e regolamenti che governano ed accarezzano la prostituzione, la società iniqua e malvagia crea le prostitute, le dileggia, le insulta e le uccide.

Che importa, è la civiltà moderna col suo fango e colla sua melma che così vuole.

La moderna civiltà scaturita dalle sozzure delle notti medioevali di cui crepuscolo angoscia ancora l'umanità come una cappa di piombo.

Le religioni sono la causa di tanto male e particolarmente l'apostolica romana carnefice di una Giovanna d'Arco e poi difesa, accusatrice di una Filomena, che dopo orgie e delitti, l'innalza agli onori degli altari col titolo di santa.

O. Tonietti.

VISIONI anarchiche

L'umanità respirava all'aria libera. Nelle campagne dove non una siepe, una chiusura rammentava l'antica proprietà, dei gruppi allegri lavoravano la terra, vendemmiando le vigne, falciando il grano e dal mattino alla sera, non era che una continua canzone si univano per simpatie belle e particolari, mettevano la mano all'opera, felici di lavorare in comune per il benessere di tutti. Ignoravano il tuo ed il mio. Ognuno prendeva nel mucchio senza contare, ma anche senza abusare. Nelle città tutti i tuguri, ultimi rifugi della miseria, erano scomparsi, delle vie larghe, ben selciate, pulite, delle case vaste, aeree, modestamente ornate, ma con tutto il confort necessario alla vita larga e sana.

Officine, laboratori, manifatture, altrettanti luoghi di esercizio d'igiene, di letizia produttiva. Gli schiavi di ferro e d'acciaio, condotti alla loro perfezione lavoravano per l'umanità, ed una egergia serena animava tutto il popolo, che viveva senza fretta, senza fatica; lavorava per il piacere di produrre e di utilizzare le proprie forze, ognuno faceva ciò che meglio credeva.

Pel solo fatto di questa libertà, di questa vita assicurata, l'inquietudine, la lotta per l'esistenza erano scomparse. La razza s'era fatta più bella e più forte. Non più delle disgraziate nella via, per appagare i passanti ricchi, affamati di sporche lussurie, non più di quegli esseri sinistri abituati a prendere tributo su quell'immondo negozio. E non più quei disgraziati, quei miserabili che si vedevano altre volte, l'occhio spento, la testa bassa, la fame nel ventre, con l'apprensione terribile del pugno del poliziotto! Una gioia animava i visi, illuminava le fisionomie, la gioia di trovarsi tra fratelli senza discordie, e ciascuno sudava ai suoi lavori, ai suoi piaceri, sorridendo agli amici. Nello stesso tempo il morale s'era raffinato, purgato. Non più tuo nè mio, e per questo non più dispute. Non si sapeva ciò che era furto inganno, frode. Degli immensi magazzini, dipartiti in mezzo a mille comodità, si aprivano in ogni via, si prendeva senza danno, senza cupidigia, senza inganno.

L'unione libera aveva soppresso i drammi dell'adulterio e la donna era la compagna dell'uomo, la sua eguale. Così la proprietà, l'assassinio, il furto erano scomparsi. Nessun uomo di legge, nessun poliziotto non vi erano nè delitti nè crimini. Nessun graduato, padrone qualunque d'uomini eminenti in qualche arte o scienza curiosa. Si apprezzava pel suo giusto valore, e il pittore, lo scultore, il letterato trovava tutto naturale che si facesse largo posto all'operaio manuale, al fabbro, al contadino ciascuno lavorava per l'utilità generale. E la sera, al fresco delle ombre cadenti, si chiudevano i laboratori, officine, manifatture, dei covoni immensi di luce elettrica illuminavano le città riposanti nella dolcezza d'un felice fine di giorno. Dei gruppi si formavano, degli artisti cantavano, altri organizzavano concerti e balli delle allegre in ogni canto di via, sotto il chiaro sereno delle stelle amiche.

Mercher.

Gli articoli firmati non vincolano il pensiero del giornale; quindi chiunque può collaborarci trattando più che altro questioni d'indole femminile e sociali.

Le glorie d'Italia

(Eccidi proletari)

Luogo e data	Morti.	Feriti
Calavuturo - Gennaio 1893	8	18
Serradifalco - Marzo 1893	2	2
Alcamo - Agosto 1893	1	2
Giardinello - Dicembre 1893	11	12
Lercara - Dicembre 1893	11	6
Pietraperzia - Gennaio 1894	8	15
Gibellina - Gennaio 1894	16	5
Marico - Gennaio 1894	18	25
S. Cater Villarmosa - Gen 1894	14	20
Rayo - Gennaio 1894	4	3
Corato - Gennaio 1894	6	16
Massa - Gennaio 1894	2	2
Cariara - Gennaio 1894	8	50
Stuciliana - Gennaio 1894	2	2
Troina - Febbraio 1898	2	13
Modica - Febbraio 1898	2	2
Modugno - Aprile 1898	1	3
Minervino Murge - Aprile 1898	3	2
Molfetta - Maggio 1898	5	12
Bagnacavallo - Maggio 1908	5	20
Piacenza - Maggio 1908	2	4
Sorresina - Maggio 1898	2	3
Parma - Maggio 1898	1	3
Figline - Maggio 1898	1	1
Sesto Fiorentino - Maggio 1898	4	7
Pavia - Maggio 1898	1	3
Livorno - Maggio 1898	2	5
Firenze - Maggio 1898	2	5
Milano - Maggio 1898	81	281
Monza - Maggio 1898	3	11
S. Germano Vere - Maggio 1898	2	2
Portoferra - Maggio 1898	2	2
Napoli - Maggio 1898	1	2
Pomigliano d'Arco - Maggio 1898	1	5
Novara - Maggio 1898	1	5
Lulno - Maggio 1898	13	40
Berra - Giugno 1901	2	19
Cassano Murge - Agosto 1902	1	4
Candela - Settembre 1902	2	10
Giarratana - Ottobre 1902	2	12
Petacciato - Febbraio 1903	1	30
Putignano - Marzo 1903	1	8
Galatina - Aprile 1903	2	20
Pieve a Camalata - Maggio 1903	1	1
Torre Annunziata - Agosto 1903	1	10
Corchena - Maggio 1904	1	10
Buggero - Settembre 1904	1	14
Castelluzzo - Settembre 1904	1	12
Budrio - Settembre 1904	1	1
Sesti Ponente - Settembre 1904	2	15
Genova - Settembre 1904	2	50
Torino - Settembre 1904	1	5
Francavilla - Dicembre 1904	1	4
S. Marco in Lamis - Marzo 1905	1	4
S. Susanna - Aprile 1905	1	14
Foggia - Aprile 1905	3	15
S. Elpidio a Mare - Maggio 1905	4	3
Grammichele - Agosto 1905	18	200
Muro - Dicembre 1905	3	4
Scorano - Gennaio 1906	2	6
Calimera - Aprile 1906	2	3
Torino - Maggio 1906	1	7
Cagliari - Maggio 1906	2	20
Nebida - Maggio 1906	2	10
Gonnesa - Maggio 1906	6	20
Bonorva - Maggio 1906	1	2
Villasalto - Maggio 1906	1	2
Bonestare - Maggio 1906	1	8
Langro - Gennaio 1907	5	6
Milano - Ottobre 1907	1	5
Torremaggiore - Novembre 1907	1	1
S. Severo - Marzo 1908	1	4
Roma - Aprile 1908	4	20
Montemilone - Novembre	2	1
Platani - Novembre 1909	4	15
S. Pietro Vernotico - Luglio 1910	2	2
Andria - Luglio 1910	2	2
Bari - Agosto 1910	6	82
Balgorano	2	2
Parma - Settembre 1910	1	1
Langhirano - Settembre	4	20
Nonantola - Settembre 1911	2	2
Piombino - Settembre 1911	2	2
Rocca Gorga - Gennaio 1913	7	40
Baganzola - Gennaio 1913	1	1
Nave - Gennaio 1913	1	1
Montelabate - Gennaio 1913	1	3
Totale	374	1408

Diamo questa statistica acciocchè le donne del proletariato d'Italia si rispecchi ancora una volta sul sangue e sulla morte delle sue vittime.

Questa statistica degli eccidi proletari può dirsi incompleta. Per esempio si possono desumere e considerare il numero preciso dei morti e feriti caduti del '98 a Milano - E quelli di Adra di S. Pietro Vernotico ecc. - Partitavara abbiamo qui una rilevante cifra di 374 morti e 1408 feriti che in un periodo di vent'anni ci procurò il piombo assassino della Monarchia di Savoia. Abbiamo poi le gloriose imprese africane la celebre escursione abissina che ci procurò il lutto e la fame dovunque. E il brigantaggio tripolitano perdura nella ritirata di Ellangi che minaccia seriamente di far saltare qualche testa di legno.

E voi proletari dormite dormite pure nel sonno placido della vostra esistenza, aspettando il suffragio universale!

Che vergogna!

La fame "Parabola"

È il ricco che semina la fame nei suoi sterminati campi con la speranza di raccogliere molta messe di sottomissioni, servitù, paura, puntualità nel pagamento balzelli e tutto ciò che sazia e soddisfa la sua pancia, il suo scrigno, la sua vanità!... Tutto quel che poi insieme nasce e non gli conviene, il seminatore, la chiama Zizania..... come per esempio: Scioperi incruenti e cruenti, attentati, furti, assassini ecc.

Una volta, mi pare lo dica la Bibbia, la zizania ebbe la buona annata ed affogò la buona semenza.....

Il ricco seminatore di fame..... morì di fame.....

Bada lettore mio di non confondermi col Cristo che parla alle turbe.....

La fame uccide! La mezza fame pure uccide!

La prima uccide l'affamato..... La seconda..... l'affamatore.

L'affamato cosciente acuisce la sete!

La sete di vendetta!!!

Oltre della fame del pane, del cibo, c'è la fame del bello, del buono che offre la Natura, la vita ed anche la ingrata società: La fame della donna, dell'amore. Del teatro, della musica. Della casa arieggiata, igienica. Del giardino, del bosco, della montagna, del mare, della città. Dei cavalli, carrozze automobili. Di scienza di arte. Del viver bene, del vestir bene, anche del lasso, dello sfarzo. Il visibile sfoggio del ricco ne istiga gli appetiti, la fame. Insulta la miseria. Il gaudente chiama delinquenza la catastrofe.

Napoli.....

G. MONDI

IL PRETE

Esso non è un uomo: è un rettile che striscia attraverso la superficie del suolo lasciando la lividura ripugnante sugli esseri umani, e più sul ceto della donna.

Il prete è un mostro! Egli è il sacerdote che sa inquisire sulle coscienze umane, imposturandole, incitandole al delitto: il prete è un maledetto tiranno che predica la bugiarda eguaglianza e difende la proprietà privata; predica la castità ma stupra, violenta, assassina le bimbe minorenni del popolo; predica la pace e si fa promotore di discordie, di guerre fratricide, di macelli umani mauditi e di stragi: il prete è la bestia più spaventosa e più terribile; ha qualche cosa di comune col rettile velenoso.

Il suo viso cadaverico rappresenta il simbolo della malvergenza; egli è un ladro della vita perchè vive, come altri falsi pastori dell'umanità, succhiando il sangue al povero contadino, all'operaio, e massimamente alle donne devote alla chiesa!

Il prete non cammina, striscia, lasciando dietro di sé il solco dello sfruttamento economico e della brutale tirannia: non parla, balbetta; non guarda, scruta; egli disprezza l'amore, mentre è insaziabile di libidine corruttrice; ogni suo atto, ogni suo motto, costituisce il male altrui, degenerando sempre più l'umanità.

Donne! diffidate del prete!

Non mandate in chiesa le vostre piccine ed i vostri piccini! Lasciateli piuttosto traviare per le strade sotto la vostra vigilanza, educandoli con quello spirito che si allontana da ogni pregiudizio.

Il prete è il più feroce nemico della civiltà, del libero pensiero. Protestatelo! E sputandogli sulla sua faccia di bronzo, voi avrete salvato dall'infamia del prete i vostri figli, vantando l'orgoglio di fronte al mondo civile di aver compiuto un'opera lodevole di rigenerazione.

Adele Dervisi

Padova 26 Maggio 1913

LA LINGUA "IDO"

Un'opera eminentemente umanitaria e degna di approvazione e di favorevoli commenti è quella che da vario tempo sta svolgendo un forte manipolo di scienziati, letterati, scrittori, ecc., intorno ad una lingua internazionale neutra, « che serve, per così dire, di grande anello di congiunzione fra tutti i popoli civili » lingua che ha da secoli affaticato la mente di illustri pensatori senza ricavarne niente, ma che ora però, per opera di intelligenze più eccelse ha raggiunto il massimo perfezionamento e da oggi i suoi benefici frutti.

Tale lingua è chiamata « Ido » che si differenzia di molto dalla lingua « Esperanto » propugnata da alcuni confusionisti, sia per la facilità caratteristica ed internazionale, sia per la ricchezza e robustezza delle frasi « grazie al principio di univocità (dice il dotto idologista Prof. Paolo Lusana) rigorosamente applicato ad ogni singola parola e frase, (ogni parola un significato, ogni pensiero un'espressione) l'Ido è la più perfetta, la più regolare di tutte le lingue.

L'Ido ha un alfabeto anglo-romano, cioè il più internazionale possibile, tale alfabeto trovandosi pressoché in tutte le tipografie del mondo, esso non ha segni dialettici, e può stamparsi, telegrafarsi e scriversi a macchina dappertutto, la qual cosa non può farsi dell'Esperanto.

L'Ido ha un vocabolario veramente internazionale, poiché tutte le sue parole radicali furono prese, secondo il principio della massima internazionalità, dalle sei maggiori lingue d'Europa (DEFRS) e sottoposte a un processo di selezione lessicologica, di correzione e di regolarizzazione.

È una lingua di facilità straordinaria per tutti i popoli, essendo già praticata da qualunque europeo di media cultura.

Ma, che annienterà ogni mostruosa impresa guerresca, ogni odio di nazionalità scomparirà, perché gli esseri umani s'intenderanno, si comprenderanno vincendevolmente rendendo imperitura la missione della vita!

Compagne! Incitiamo, impariamo la lingua Ido! Propugniamo il vero internazionalismo umanitario e libertario!

Salsomaggiore 17 - 6 - 1913.

L'Ido è dunque l'unica lingua idealistica, poiché tenderà ed arriverà colla necessità dei tempi a creare quella concordia, quella felicità universalmente sentita, che indubbiamente condurrà le generazioni tutte verso quel vivifico e radiante astro di luce umana verso il nostro ideale!

Il trionfo dell'Ido sarà il trionfo dell'internazionalismo libertario! Questo il mio pensiero, o compagne buone, e pensate a questa grande opera di rigenerazione umana.

Amelia Legati

È il unico modo di imparare la lingua internazionale, è acquistando la Grammatica completa della lingua internazionale, Ido, del prof. Paolo Lusana. Prezzo L. 1,50. Ido, la seconda lingua per tutti L. 0,40. Vocabolario ido-italiano e viceversa, preceduto da un esatto grammaticale L. 0,75 opere che servono per correggere numerosi esempi ed esercizi. Inviando L. 2,50 all'Autore P. Lusana, Biella (Italia), si riceveranno subito - franche di porto - le sindacate importanti pubblicazioni!

Chi desiderasse poi informazioni in merito, può scrivere con cartolina doppia o risposta pagata al segretario del Gruppo Amiatino, Biella (Italia).

A. L.

Risposta ad una domanda

che potete dare anche subito su altri giornali politici per distruggere immediatamente le fantasie deliranti di Domenico Zavattero apparse su le sue Canagliette Rosse contro la tanto da lui odiata Donna Libertaria, mentre mi è superfluo darla oggi qua, nel giornale, credendola più adatta, efficace, e meglio suggestiva.

Non intendo polemizzare, semplicemente rispondere.

Siccome fra i buontemponi (non certo di vostro pari) ci sono anch'io mascherata da uomo, vi dico sommo maestro (?) che non vi ci avete cercate, ma gli anarchici che superiori voi hanno il diritto di esporre il loro integro pensiero e i loro logici apprezzamenti che valgono nella correttezza dell'idea. Siritto che i compagni e compagne hanno per poter giustificare gli altrui errori politici.

Io non conosco personalmente la Ruggier né voi Zavattero, né nutro partigianerie per chicchessia. E per quella serietà che non mi manca, ho conservato possibilmente la mia neutralità di fronte alle accuse lanciate dalla Marsa Ruggier, che tuttora da queste non vi siete difeso, e mi mantenni serena, imparziale, sebbene molti compagni intervennero sulla questione in diverse guise contro di voi.

Ecco tutte le nostre contumelie

Che volete un anarchico dottrinario dichiarato di fronte ad un magistrato, vale quanto rinnegare il rivoluzionamento propugnato ed indispensabile nella tattica degli anarchici, comunque e per qualsiasi rapporto all'azione diretta esso si presenti sia dalla massa che da l'individuo che la compie.

Perché la vostra smentita sia querevole di fronte a chiunque io non invoco voti di fiducia né chiedo un giuri d'inchiesta né metto mano a la corrispondenza segreta e maligna di vostra marca per dimostrare che io sia effettivamente una donna ma vi consiglio solo di rivolgervi al vostro intimo amico Tomaso Concordia, colui appunto che fingerassi donna e che mi credeva un uomo dietro le vostre subdole insinuazioni facendovi informare chi sia io senza darvi ulteriori soddisfazioni a voi soprattutto che non meritate il diritto di rimanere nel movimento anarchico.

Inquanto al mio Travaso delle Idee non mi paragonabile alle vostre Canagliette Rosse di tanto elanciate da postribolo non invidiabile ad un vero seguace dell'anarchismo, penserò solo curarle dopo d'aver sfiorati vent'anni di vita politica il cui mio perfezionamento di scrittrice esalterà terminati gli studi nella nostra tipo-Scuola Moderna.

Raffermandomi in natura una donna, restata per vostro piacere da uomo continuerò nelle mie modeste sgorbiature più efficaci nella propaganda di educazione anarchica, mentre le vostre Canagliette Rosse, all'opposto non ha che seminato delle incognizioni delle rendelle della vergogna!

Forlì 10 Giugno 1913

Per « La Donna Libertaria »
Irma Guidaloni.

Ed ora pubblichiamo integralmente, de la compagna Legati, la seguente

Dichiarazione personale

Che il signor Domenico Zavattero fosse una canaglia matricolata del seicentesimo movimento anarchico, un volgare diffamatore - questo lo sapevo.

Quindi la sua lacrimoniosa prosa pubblicata nella sua Canaglietta tempo fa contro « La Donna Libertaria » e noi donne, non mi sposta punto della mia buona fede, e - chechè ne dicano certi farabutti - a marcio dispetto di tutti i succioni e difensori del mercantile pseudo-anarchico, continuerò la giusta opera in difesa di un ideale che voi signor Zavattero - colle vostre divagazioni profanate

Salsomaggiore, 18 Maggio 1913

AMELIA LEGATI

COMUNICATO

Noi sottoscritti dichiariamo che Marcello Andriani, il quale fa il galoppino per la borghesia nazionale-liberale, non fa più parte al nostro gruppo da circa 18 mesi e perciò sentiamo la necessità oggi di fare questa dichiarazione, visto che in questo periodo elettorale gli avversari in malafede e con palese spirito di partigianeria, fanno delle insinuazioni a nostro danno.

Noi sappiamo che in queste lotte schizoidi ogni partito interessato vuole far scontare a tutta la parte avversaria la colpa di un individuo che nulla ha di comune con noi.

Con ciò avvertiamo i compagni e gli altri della metamorfosi gambresca dell'Andriani.

Trieste, 28 Maggio 1913

Mario Ukmar
O Volpin
Rodolfo Defilippi.

È in corso di stampa di *Liberio Gentile* « *Canti del Cuore* », prefazione di Amelia Legati. - L. 0,70 la copia.

È un bel volumetto di circa un centinaio di pagine stampato su carta di lusso con copertina a colori, denso di balzane giovanili e di sentimenti ribelli.

Per ordinazioni superiori a 5 copie sconto del 30 per 100, franco di porto.

Indirizzare le richieste accompagnate dal relativo importo ad ANTONIO MELI GARI, B Naviglio, 25 - Parma.

Rendiconto Finanziario

Uscita N. 4.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 64,90
Amministrazione, cancelleria e corrispondenza	13,65
Totale L. 78,55	
Entrata N. 4.	
Rimessori avanzo della vecchia amministrazione di Parma	L. 8,06
Sottoscrizione	39,46
Pagamento giornali	10,-
Totale L. 57,50	
Deficit L. 20,85	

Uscita N. 5.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 69,44
Spese per oggetti di amministrazione e redazione	8,-
Spese per gerente	6,76
Amministrazione cancelleria e corrispondenza	11,86
Deficit al N. 4	20,85
Totale L. 116,90	
Entrata N. 5.	
Sottoscrizione	L. 76,25
Pagamento giornali	20,50
Abbonamenti	2,-
Totale L. 98,75	
Deficit L. 18,15	

Uscita N. 6.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 69,85
Amministrazione, cancelleria e corrispondenza	11,10
Deficit al N. 5	18,15
Totale L. 99,60	
Entrata N. 6.	
Sottoscrizione	L. 54,70
Pagamento giornali	24,50
Abbonamenti	6,-
Totale L. 85,20	
Deficit L. 14,40	

Uscita N. 7.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 69,85
Amministrazione, cancelleria e corrispondenza	11,10
Deficit al N. 6	18,15
Totale L. 99,60	
Entrata N. 7.	
Sottoscrizione	L. 54,70
Pagamento giornali	24,50
Abbonamenti	6,-
Totale L. 85,20	
Deficit L. 14,40	

Uscita N. 8.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 69,85
Amministrazione, cancelleria e corrispondenza	11,10
Deficit al N. 7	18,15
Totale L. 99,60	
Entrata N. 8.	
Sottoscrizione	L. 54,70
Pagamento giornali	24,50
Abbonamenti	6,-
Totale L. 85,20	
Deficit L. 14,40	

Uscita N. 9.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 69,85
Amministrazione, cancelleria e corrispondenza	11,10
Deficit al N. 8	18,15
Totale L. 99,60	
Entrata N. 9.	
Sottoscrizione	L. 54,70
Pagamento giornali	24,50
Abbonamenti	6,-
Totale L. 85,20	
Deficit L. 14,40	

Uscita N. 10.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 69,85
Amministrazione, cancelleria e corrispondenza	11,10
Deficit al N. 9	18,15
Totale L. 99,60	
Entrata N. 10.	
Sottoscrizione	L. 54,70
Pagamento giornali	24,50
Abbonamenti	6,-
Totale L. 85,20	
Deficit L. 14,40	

Uscita N. 11.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 69,85
Amministrazione, cancelleria e corrispondenza	11,10
Deficit al N. 10	18,15
Totale L. 99,60	
Entrata N. 11.	
Sottoscrizione	L. 54,70
Pagamento giornali	24,50
Abbonamenti	6,-
Totale L. 85,20	
Deficit L. 14,40	

Uscita N. 12.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 69,85
Amministrazione, cancelleria e corrispondenza	11,10
Deficit al N. 11	18,15
Totale L. 99,60	
Entrata N. 12.	
Sottoscrizione	L. 54,70
Pagamento giornali	24,50
Abbonamenti	6,-
Totale L. 85,20	
Deficit L. 14,40	

Uscita N. 13.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 69,85
Amministrazione, cancelleria e corrispondenza	11,10
Deficit al N. 12	18,15
Totale L. 99,60	
Entrata N. 13.	
Sottoscrizione	L. 54,70
Pagamento giornali	24,50
Abbonamenti	6,-
Totale L. 85,20	
Deficit L. 14,40	

Uscita N. 14.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 69,85
Amministrazione, cancelleria e corrispondenza	11,10
Deficit al N. 13	18,15
Totale L. 99,60	
Entrata N. 14.	
Sottoscrizione	L. 54,70
Pagamento giornali	24,50
Abbonamenti	6,-
Totale L. 85,20	
Deficit L. 14,40	

Uscita N. 15.	
Tipografia e spedizione giornali	L. 69,85
Amministrazione, cancelleria e corrispondenza	11,10
Deficit al N. 14	18,15
Totale L. 99,60	
Entrata N. 15.	
Sottoscrizione	L. 54,70
Pagamento giornali	24,50
Abbonamenti	6,-
Totale L. 85,20	
Deficit L. 14,40	

ABBONAMENTI

Forlì - Seconda Zambelli	L. 1,-
Parma - Maggi Emilio	1,-
Pirano - L. F.	2,-
Modena - Ognibene Pio	1,-
Serravalle Demarohi Pietro	1,-
New York - Amalia Ripa	2,-
Rayona - Gruppo Anarchico	1,-
Messina - Nicolò Monal	1,-
Borg. Volpore - Sorelle Serena	2,-
L. 12,-	

PICCOLA POSTA

Pesaro. V. G. - Scusaci, non abbiamo quei numeri arretrati. Abbiamo preso nota. Accettiamo tua collaborazione. Saluti. Inverremo copia.

Torino. Favorone - Vi abbiamo spedito solo 20 copie che le crediamo sufficienti. Occorrendovi maggior numero ci scriverete. Saluti.

Homecourt (Loenf). G. G. - Il tuo articolo di critica susciterebbe una polemica piuttosto odiosa, sebbene hai dieci ragioni da esporre. Manda qualche scritto di propaganda che pubblicheremo volentieri. Saluti.

Brescia. Gabella - Il n. 7 costava dieci centesimi in quanto la tua proposta abbiamo di già espresso ad altri l'impossibilità di fare il giornale quindicinale, cioè di non averci noi il tempo sufficiente per redarlo. Saluti carissimi.

Ravenna. Angelini - Ci furono consegnati i denari dopo di averti spedito la somma consistente. Scusaci tanto e abbiamo un affetto da noi tutti.

Parma. Libero Gentile - Grazie delle tue poesie. Ci scusarci tanto se "Primo Maggio", è stata colpita da alcuni errori. Ricordaci più sovente con un pochino di prosa che ci sarà molto gradita. Saluti carissimi. La poesia al p. n.

Marina. Ida Mori - Potete continuare a collaborare trattando quei problemi che meglio vi garba, tenendovi però al sociale. Distinti saluti.

Gallate. Baldi - Ci piace la tua logica, però fino al punto dei nostri bisogni. Grazie e saluti.

Parma. Ines Mauri - Pubblicheremo al p. n. Stai sveglia e salutici tanto la signorina Ferrari. Ciao! Irma.

Postremoli. Romiti - Sfuggi la critica e scrivi d'altro, tenendoti alla propaganda. E la promessa? Il compagno Bacchini ci scrive pregandoti di mandargli il suo libro. Saluti.

Rombino. Gemma - Ho ricevuto solo una lettera e non due; ecco perché mi sono lamentata. Grazie della tua cortese assiduità e salutami caramente le compagne del gruppo. Con affetto. Tua Armida.

Firenze. A. Z. - Splacenti, ma non riproduciamo il disegno in *Clicchè* non essendo luogo qui adatto per tale lavoro. Quello del Giglioli comparso sul n. 7 ne è una prova eloquente. Eppoi a dirti il vero non ci teniamo a tali pubblicazioni. Scusaci e saluti.

Bologna. L. T. - Quel raccontino lo conserveremo per altre circostanze. Saluti cordiali.

Vigevano. Volpati - Hai indovinato il nostro pensiero. Col presente numero purificheremo da parte dei rivenditori con la migliore intesa di compagni delle diverse località. Grazie di tutto e saluti.

Ancona. Paponi - Grazie della gentilezza, però desideriamo sapere l'indirizzo preciso di Rosa Volpi. Saluti affettuosi.

Parma. - Bacchini - Il tuo articolo al p. n. se sarà del caso, essendo di una natura troppo elevata, Saluti.

Rimini. Balducci - Non incomodarti; tanto per noi fa lo stesso. Grazie dell'avvertimento e saluti.

Mosca. Fumagalli - Si ricordi che noi concediamo il 30% senza resa come a tutti i rivenditori. Per questa volta va bene così. Saluti.

Ravenna. Giulia Nardi - Come sopra. Abbiamo perciò diminuito il numero delle copie. Saluti.

Torino. Vittone - Infinitamente grazie tuo interessamento. Abbiamo preso nota di tutto. Saluti carissimi.

New York. Amalia - Per tutto ciò che riguarda il giornale scrivi semplicemente all'indirizzo del medesimo. Saluti cari.

Casercoll. Furlani - Il tuo articolo l'abbiamo passato a *L'Agitatore* essendo pel nostro giornale di maggiore importanza. Scusaci e saluti.

Joent. Girelli - Non abbiamo ricevuto il denaro di cui ci parli. Saluti cordiali.

Castel S. Giovanni. Belletti - Grazie dell'avvertimento. Eseguiamo come tuo piacere e attendiamo Saluti cari.

N. B. A coloro che non giunge il giornale è perchè non hanno pagato le copie ricevute.

ARMANDO SINTONI - Gerente responsabile
Forlì - Cooperativa Tipografica Forlivese